

La rassegna Prodenonelegge un sacco di libri e di autori

Lawrence Osborne presenterà a Pordenonelegge 2009, per la prima volta il suo nuovo romanzo «Bangkok», con Walter Siti e Dario Voltolini (domenica ore 15)

Il festival di Pordenone, giunto alla 10ª edizione: da domani 160 incontri per oltre 200 ospiti

Tra gli ospiti l'israeliano Abraham Yehoshua, la statunitense Elizabeth Strout, fresca di Premio Pulitzer 2009, il libanese Amin Maalouf, il britannico David Lodge, il "nordico" Jostein Gaarder e gli eterni rivali Scurati e Scarpa (www.pordenonelegge.it)

Vázquez Montalbán, che nella città è vissuto e morto, ha tentato di risolvere in modo assai personale nel suo *Gli uccelli di Bangkok*. «Carvalho non aveva abbastanza occhi né abbastanza vita per comprendere nella sua totalità tutto quello che gli offriva il Mercato della Domenica. La giungla in vasi, gabbie e acquari giganteschi, o nelle scatole di cartone in cui le farfalle si erano trasformate in strani fiori del male dal corpo inse-

Dall'occidente
Una città frequentata da tanti scrittori: da Maugham a Montalban

polto. Carni salate annerite dal sole, mosche, sputacchi di betel, verdi chicchi di riso, salami dolci purulenti, animali mummificati nella loro secchezza, (...) cobra senza veleno, manguste nelle loro gabbie da manicomio, cassette di Stevie Wonder e dei Supertramp, cocco filato, noci di cocco addomesticate dal machete fino alla condizione di contenitori verdi per una cannuccia di plastica, tettoie prefabbricate, una giovane tigre senza più un ruggito da portarsi alle labbra...»

Nella sua complessità fantastica, il mercato di Chatuchak di Bangkok sembra forse l'unica metafora possibile per raccontare a chi non l'ha mai vista questa Venezia tropicale, scolpita nel cemento, paurosamente fuori scala. Un luogo che assomiglia tanto, ma proprio tanto, al futuro. Anche il nostro. ❖

Zona critica
Strazi d'amore con la «perla» di Sandro Lombardi



Le mani sull'amore
di Sandro Lombardi
ed. Feltrinelli
pag. 139 euro 14

ANGELO GUGLIELMI
CRITICO LETTERARIO

È difficile (anzi impossibile) non ammirare *Le mani sull'amore* in cui Sandro Lombardi racconta lo strazio dell'innamoramento, così lacerante da portare al tentato suicidio. È Carlo a desiderare di morire per amore di Lucio. Non lo si può non ammirare per la pulizia con cui la storia è raccontata, l'intensità che rinuncia a ogni artificio, la discrezione nonostante la tragedia, la misura contro la piena incontenibile dei sentimenti, la lucentezza del linguaggio, terzo e senza ombre nonostante l'oscura insostenibilità delle emozioni.

E non ci meraviglia questa gestione virtuosa del racconto conoscendo l'autore. Sandro Lombardi è innanzitutto un grande attore della scena teatrale italiana, un attore per così dire classico ma non nel senso in cui lo potremmo dire di Albertazzi o di Gassman in grado di esercitarsi in ogni genere di repertorio dal tragico al comico, dal grottesco al brillante; no, la classicità di Lombardi (il suo modo di pervenire alla completezza del classico) sta nel sapere conciliare una recitazione severa e asciutta, autorevole e alta con le incertezze e le svogliatezza di una coscienza moderna.

Detto tutto il bene che so dire del *Le mani sull'amore* devo aggiungere che non è un romanzo che mi appassiona. Non è un romanzo che mi aiuta a riflettere sulle difficoltà che riguardano la narrativa italiana di oggi e la necessità di uscirne. *Le mani sull'amore* è una piccola preziosa perla: ne prendo atto e la metto in cassaforte.

Ma affascinato dal suo prezioso ricamo decido di continuare a sfogliarlo aggirandomi tra le sue pagine con la curiosità maliziosa che ho imparato frequentando Gadda o la speranza di trovarvi suggerimenti

utili. Così a pagina 47 il protagonista Carlo nel presentare il partner Lucio, al quale riconosce una qualche somiglianza con il padre, scrive (evidentemente intendendo esaltarne la straordinarietà della figura): «Aveva lo stesso punto di castano e la stessa lucentezza opaca nei capelli, la stessa sabbia nella voce». Mi pare sentir Gadda commentare: ma che bel ceffo! Il castano, punta o no, è il colore più comune dei capelli; l'opaca lucentezza dei capelli non è altro che la sporcizia che accumulandosi acquista il lucente del grasso, ma da quanti mesi non si lava! infine la stessa sabbia nella voce è quella dei balzubienti che nemmeno da grandi imparano a parlare. Concludendo: ma che bel ceffo! Certo Gadda si divertiva a dire male: ma soltanto in assoluto privato, tra amici di cui poteva fidarsi. E il suo gran bersaglio era Pascoli e il suo rapporto (scandito dai cicli mensili) con la sorella. Ma so che Lombardi

di ha una grande ammirazione per Gadda tanto da saper farsi complice delle sue piccole perfidie. A pag. 79 Carlo, che è un pittore famoso e tiene studio dove insegna il mestiere agli allievi, scrive (in realtà parla a se stesso con riferimento all'amato Lucio) «Sul lavoro ero implacabile: ti insegnavo a guardare la luce, a stare dentro il gesto creativo, a risvegliare, sfaccettare le emozioni, ad accordare mente e cuore; ti guidavo alla consapevolezza dei tuoi mezzi e delle tue doti innate, ma anche dei tuoi limiti culturali: non volevo ingannarti per meglio averti mio».

SI PUÒ INSEGNARE L'ARTE?

A parte l'onestà dell'intento, capace di trascurare l'interesse così impellentemente personale, quello che mi interessa di questa dichiarazione era che rappresenta la ri-

Passioni tra uomini
Il grande attore sa narrare bene le pene dell'innamoramento

sposta che inutilmente avevo cercato quando avevo deciso (ma solo per il tempo di rinunciarvi) di partecipare come insegnante a una scuola di scrittura creativa. Come si fa a insegnare a scrivere poesie (o a fare romanzo)? Continuo a pensare che sia impossibile ma le indicazioni che il Carlo di Sandro Lombardi suggerisce mi avvicinano alla soluzione: tra le suggestioni più attive riconosco quello «stare dentro il gesto creativo» e «la sfaccettatura delle emozioni» che intanto mettono in chiaro che il problema non è imparare a scrivere bene (in cui solitamente viene confuso). Stare dentro il gesto creativo significa abitare un terreno sconosciuto che non ti consente facili uscite. E tanti altri sono gli spunti che attirano la mia curiosità pettegola. A pag. 25 (con ripetizione a pagina 93) Carlo ricorda che nel *Ritratto di signora* di Henry James Madame Merle dichiara: «Temo che nella vita ci siano momenti nei quali anche Schubert non ha nulla da dirci». Massimo (o chiamiamola come vogliamo) davvero efficace; ma (rimanendo nel genere) quanto più drammatica e vera l'affermazione di Adorno che «dopo Auschwitz non si può più fare poesia». E su molti altri punti e spunti mi sono fermato divagando liberamente tra ricordi, immagini e pensieri. Ma non è anche questo (o solo proprio questo) il ruolo di un romanzo? ❖

L'INCONTRO

Arundhati Roy e John Berger al Circolo dei Lettori

Intensi, combattivi e schierati: ecco John Berger e Arundhati Roy, due protagonisti della scena letteraria internazionale, che stasera inaugurano la stagione del Circolo dei Lettori di Milano. L'incontro, che si svolgerà alle 21 e sarà condotto da Maria Nardotti, si svolge in collaborazione con Torino Spiritualità.

Si tratta di due autori che hanno un modo particolare di guardare il mondo, dove i temi politici, legati al potere, i suoi soprusi e la sua impotenza, si uniscono a una scrittura letteraria e mai fredda. Berger, che si definisce addirittura uno story-teller, non a caso ha scritto la prefazione a «Il dio delle piccole cose» di Roy. I temi affrontati saranno dunque quelli che stanno più a cuore a questi due autori che, lui a occidente, lei a oriente, hanno raccontato la crudele epopea del post capitalismo, e pongono al centro della propria ricerca il senso profondo della scrittura.